

138 / 4

TRE LETTERE

DEL SIGNOR MARCHESE

SCIPIONE MAFFEI

LA PRIMA

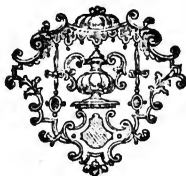
Sopra il primo tomo di Dione
novamente venuto in luce.

LA SECONDA

Sopra le nuove scoperte d'Ercolano.

LA TERZA

Sopra il principio della grand'Iscrizione
poco fa scavata nel Piacentino.



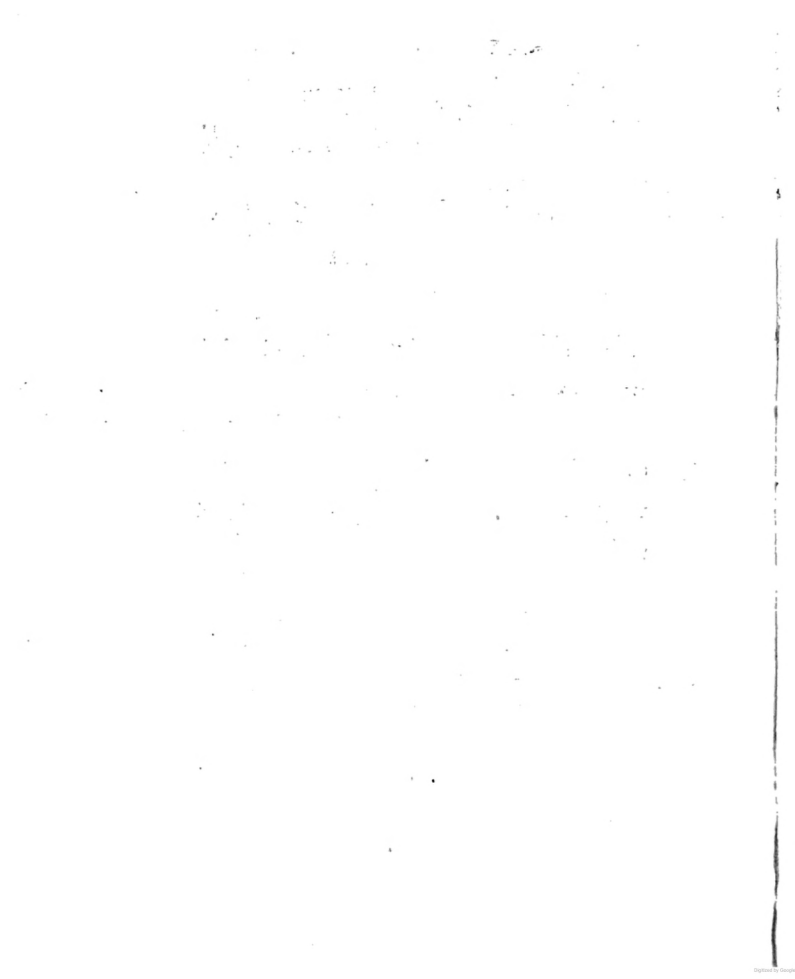
IN VERONA MDCCXLVIII.

NELLA STAMPERIA DEL SEMINARIO
CON LICENZA DE'SUPERIORI.

LO STAMPATORE

A CHI LEGGE

A Ndando in giro più copie della Lettera sopra Dione, vengo esortato a stamparla. Ho stimato bene di aggiungervi le due susseguenti, benchè scritte un anno fa, e benchè si dica esser già stampate altrove.





Al M. R. Padre

GIROLAMO LAGOMARSINI

Della Compagnia di Gesù. Firenze

Di Verona 4 Novembre 1748.



L desiderio da V. R. significatomi, di sapere quel ch'io mi senta del primo tomo di Dione, che gli è stato scritto, si sia dato fuori da Monsignor Falconi, contenente i primi libri ventuno di quell'Autore, non posso, nè debbo soddisfare con poche parole. Dopo li troppo obliganti motivi ch' ella adduce, di ciò chiedere a me più che ad altri, veggio come tocca l'esserle noto, ch' io ebbi già qualche pensiero di applicarmi a un' edizion di Dione. In conferma di che può vedere nella mia Istoria de' Diplomi, stampata vent'anni fa, queste parole. *Nuova edizione di quest'Autore con nuova traduzione io andava* pag. 18.

dava meditando da qualche tempo, falsi canoni di Storia Romana osservando nascere dalla versione di Silandro, che pur ne corre, e cui non so se giovasse a bastanza l'emendazion di Leunclavio: ma l'intendere come ha già preso quest'Autore per mano il rinomato Alberto Fabricio, il quale può tanto meglio riuscire in sì fatta impresa, e cui molto debbo per avermi con tanta gentilezza voluto indirizzare il Volume duodecimo dell'eruditissima sua Biblioteca Greca, mi ha fatto desistere da tal pensiero. Al mio Signor Seguiet fu scritto d'Olanda nov'anni sono dal Signor Neaulme, il quale avea pur allora stampata la sua Biblioteca Botanica, d'aver fatto acquisto del Ms. del Signor Fabricio, e che fra poco l'avrebbe messo sotto al torchio: e fu scritto al medesimo dall'erudito Signor Van Suinden, di cui si ha il progetto d'una edizione d'Apollodoro nel tomo secondo delle dotte Osservazioni del Signor d'Orville, come avrebbe data egli l'ultima rivista alla stampa. Con tutto ciò ho per certo, che il Fabricio avesse bensì fatto molto, ma fosse ancora lontano dal compimento della sua fatica, ovvero, che non veramente una edizione, ma solamente avesse in animo d'illustrar quell'Istorico con note, ed osservazioni; poichè si sa, che il Signor Ermanno Reimaro, suo ben degno genero, lavora attualmente a un'ottima edizione col proprio studio. A me per verità non avea fatto venir tal pensiero speranza che avessi di accrescer libri, nè di ritrovare ciò ch'è perduto; ma bensì il sembrarmi, che necessità ci fosse di più accurata versione: poichè offer-

van-

vando, come in certa controversia chi era dalla parte del torto, si fondava su passi di Dione poco ben resi in Latino, e con tal' occasione altri luoghi esaminando, ne quali poco felice pareami in punti importanti esser l'interpretazione, ben' impiegata mi si rappresentava. L'opera verso Scrittore così autentico, e dell' istoria Romana sì benemerito. In pruova di tutto ciò, alcuni passi le metterò innanzi per saggio, al piè di questa lettera, se mi resterà tempo. Quanto al testo, io pensava solamente di aggiungere gli Estratti dati fuori dal Valesio, quali al tempo del Leunclavio non erano in luce; cioè quanto si porta come di quell'Istorico nel Capo *περὶ ἀπερῆς καὶ κἀντίας*, ch' era nella gran raccolta del Porfirogenito, e che non è poca roba; benchè io non abbia per certissimo, che tutta sia di Dione. Avrei parimente aggiunti gli Estratti delle Legazioni, dati fuori prima d'ogn' altro da Fulvio Orsino, col pezzo ch' ei prese dall' antico Ms. Io avea in animo di unirvi ancora quanto si ha di Sifilino, non avendo inteso mai, perchè quella fatica debba andar disgiunta, nè perchè il compendio di 20 libri debba lasciarsi quasi fosse un libro solo, come si ha nella edizion del Silburgio, quando in libri, inerendo a Dione, son distinti gli altri fino al sessagesimo. Io pensava altresì di cercar con diligenza ne' Bizantini, e in più altri Scrittori i frammenti del mio Autore, e i luoghi dove o parole, o sentenze, citando il suo nome, ne siano addotte; a un di presso come fece il Casaubono nel suo Polibio. Molto aiuto era sicuro di avere dal mio Salvini, nel Dio-

Dione stampato del quale vidi già segnate le varie lezioni, e le giunte cavate da quel codice Laurenziano, in cui avea pescato il Gronovio.

Ma venendo al fatto nostro, le dirò primà, come nell' Ottobre dell' anno, se ben mi ricorda, 1723, avend' io fatta per piacere una scorsa a Bologna, e nel passar da Modena avendo riverito il Signor Muratori, egli mi diede nuova, che si fossero trovati a Roma ben trenta libri de' perduti dello Storico Dione, ed averne lui sicuro avviso dall' istesso che ritrovati gli avea, e gli mettea in ordine per la stampa. Io per verità a così gran novella non seppi dar fede, e avendo più volte inteso, quanto i Mss di Roma siano stati rivoltati, e discussi, ebbi per certo, che qualche errore covasse qui dentro. Ma tornato a casa, lettera trovai capitata nel tempo della mia assenza, con la quale il Signor Abate Nicolao Falconi molto gentilmente recava anche a me tal nuova, e dicea, che sapendosi quanto io fossi amante delle Greche lettere, avea stimato convenevole il parteciparmi cotal notizia; pregandomi nell' istesso tempo, di procurargli uno stampatore, che assumesse l' impresa della nobile edizione, ch' egli desiderava fare di quell' Istoricò, non più dimezzato, ma quasi del tutto intero. L'esame d' alcune circostanze mi fecero rimanere pur'anco incerto, dubitando tuttavia di qualche equivoco, o di qualche diverso modo di spiegarfi, e d' intendere. Non pertanto risposi ringraziando, com' era dovere, il Soggetto, e assicurandolo, che se mi avesse trasmessa l' opera, o in Verona,

o in

o in Padova , o in Venezia avrei facilmente trovato stampatore , che con tutta nobiltà la desse fuori , e che in oltre , quando fosse vero , che tanto di nuovo dovesse in quest'edizione apparire , riconoscesse lui ampiamente . Egli mi replicò , che differiva il mandar tutto , perch'era occupato nel premettere i Consoli a ciascun libro. Rescrissi , che quando i Consoli non erano nel Ms premessi , io quanto a me , nè questo nè altro avrei aggiunto al testo di mio : non essendo stato lodato il Leunclavio dell' aver presi da' Fasti del Panvinio , e premessi i Consoli agli ultimi 22 libri , dove da Dione non si aveano ; il che avea ingannato il Pagi nella Dissertazione Ipatica , come avvertì nell' Epistola Consolare il Cardinal Noris. Non è necessario riferire qualche particolarità d' altre lettere , ma fra poco cessò il commercio ; nè altro mi venne mai trasmesso , che i principii , quali conservo , de' primi 25 libri. Nella stampa , ch'ora è venuta fuori , de' due primi d'allora se n'è fatto uno , e del terzo e quarto un' altro . Division diversa è in alcuni altri , e varietà d' alcune parole.

Poco tempo dopo il Signor Falconi pubblicò in Roma tre libri : *Cassii Dionis ultimi libri tres reperti , restitutive*. A questa sua fatica io feci applauso , e procurai , che fosse anche in altre parti applaudita , perchè ha il suo merito , e potea contribuire a promuover lo studio dell' istoria Romana , e del Greco . Ma per altro troppo mi parve sopra essa ci fosse per più ragioni che dire . Come *reperti* , il che fa intendere di nuo-

Pag. xx. vo trovati, e come *baſtenus conatu irrito quaſiti*, quando in corpo ſon pure i medefimi, che già ſi aveano, ed è in ſoſtanza il Sifilino più volte ſtampato? Cento e tante colonnette di ſcrittura occupa in quel volume il Greco de' tre libri, delle quali non più forſe di ſei o ſette ſi formerebbero co' pezzetti, ch'egli qua e là inferiſce, e di nuovo aggiunge, come vedrà chi farà ricerca anche negli Eſtratti, e ne' varj pezzi, e frammenti, che Leunclavio adduce. A poco dunque ſi riduce il nuovo, e queſto non tratto da membrane novamente ſcoperte, ma da quelle iſteſſe ora Vaticane, che furon già dell' Orſino. Chi potrebbe credere, foſſero ſtati tanto più brevi degli altri gli ultimi libri del diligentiſſimo Storico, quando ſi trattava in eſſi delle coſe del tempo ſuo, e ch' erano a lui notiſſime? Diſſe egli nel libro 72. *ἀλλὰ πάντα τὰ ἐπ' ἐμοῦ πραχθέντα καὶ λεπτορῆσαι, καὶ λεπτολογῆσαι μάλλον ἢ τὰ πρότερα*. L'avere il Signor Falconi col ſuo ſtudio, e con più acuta viſta, ricavato da i Mſs alquanto più dell' Orſino merita molta lode; ma quanto manca, perchè ſi poſſa interamente lodare l' opera ſua? In queſto non entrerò, e tanto più che già il Sig. Reimaro ne ha pubblicata l' altr' anno con molto ſtudio, e con molta acutezza un' eſatta critica. Ei vorrebbe, che l' editore *plus Græcitatis attuliſſet* a queſt' imprefa, e che *Græcorum, Diſtis in primis, ſtilum magis ſibi familiarem reddidiſſet*. Gli errori nel Greco pajon troppi per impurarli tutti allo ſtampatore: *omnia hec conjuncta efficiunt ſane, ut quæ jam habebamus ante Falco-*

nem

nem Græca Dionis, multo corruptiora apud eum legantur; quæ vero nondum habebamus, vix confidenter satis ab ejus manu accepta usurpemus. Pretende di far' osservare lezioni false, correzioni erronee, impugnati gli anteriori a torto, errori manifesti non emendati, non intese in più luoghi le proprietà della lingua Greca, contraddetto più volte nelle annotazioni al Greco da lui dato. Afferma finalmente nella version Latina del nuovo editore assai vantata da lui, *corruptionis, & sordium quamplurimum invenisse.*

Bravo Grecista, e ricco di sapere si mostra il Sig. Reimaro in quest'efame. Le più delle sue riflessioni pajono vere, ed autentiche: da alcune però di esse si potrebbe forse Monsig. Falconi difendere. Vien'egli ripreso a cagion d' esempio nella prima, per aver tradotto *quam desponderat.* Ma *μνηστέω*, e *μνηστέομαι* e si trovano usati per dimandare in consorte, e per promettere; e che il Re de' Parti Artabano avesse in fatti promessa la figliuola a Caracalla, Erodiano insegna: *πείθεται ὁ βαρβαρος, καὶ δάσκει τε ὑπὸ χιρῆτο.* lib. 4. Luoghi anche ci sono, dove non credo possibile ricavar senso sicuro, e sano, perchè i testi che abbiamo sono scorretti, mancanti, e scomposti, onde talvolta si può congetturare, e contendere, ma non asserire. Oltre a' difetti de' copisti, e Sisilino, e Teodosio, e gli adoprati dal Porfirogenito, troncando, e rimpastando, più sensi era quasi forza che guastassero, e più altri rendessero ambigui, ed oscuri.

Bella frà l'altre è l'emendazione del Signor Rei-

maro, ove fa δια ταχῶν in vece di διὰ τειχῶν. Una ne ho tentata ancor'io, quale la prego scrivermi, se le paja accettabile. Orsino p. 422. ha, come fu riprovato da i saggi, che Macrino *annoverasse certuni tra quei, ch' erano stati Consoli, e perciò a governi di Provincie gli promovesse*: dopo di che: καίτοι μὴ Σιδήσας, δεύτερον δὲ τῷ εἰπόντι ἔτι ὑπατεύειν δόξαι, ὅτι τῶν ὑπαυκότων τιμὰς ἐχέκοι. Per dar senso a queste parole Leunclavio p. 893. cambiò τῷ εἰπόντι in τὸν εἰπόντα, e lo trasportò dopo il δόξαι, qual'emendazione pare indubitata al Signor Reimaro p. 17. Ma per verità che strano modo sarebbe mai di esprimersi: *benchè non avesse voluto, si stimasse Consolo la seconda volta, quello che dicesse d'aver avuti gli onori Consolari?* Non si trattava di colui, che ciò dicesse, ma di chi veramente gli avea ottenuti, onde il verbo εἰπῶν si metta innanzi, o si metta dopo, e si metta il participio in dativo, o in accusativo, non ci fa buon senso. Io però lascerei le parole al lor luogo, ma in vece di τῷ εἰπόντι, leggerei τῷ ὄντι. *realmente, reuera.* δεύτερον δὲ τῷ ὄντι ὑπατεύειν δόξαι. L'ἔτι credo ci possa essere, e non essere. Il legger τῷ ὄντι si adatta anche molto meglio al vero senso di questo luogo. Che v'á inteso qui per Onori Consolari? io ho nelle mie lapide Veronesi un Grecino, ch' era *Ornamentis Consularibus* decorato; ma non questi per certo eran gli onori mentovati in Dionne, perchè gli ornamenti consisteano in alcune insegne proprie de' Consoli, e accomunate a qualcuno ne' municipj per privilegio, quali duravano in vita; quasi
come

come oggidì in qualche Città i Canonici son privilegiati d'alcune divise Vescovalì, o Cardinalizie. Farò osservare ne' bassi rilevi del mio Museo, quali erano questi Consolari Ornamenti: ma tale indulto troppo era differente dal grado di Console, onde in rigore non credo tradotto quivi aggiustatamente dal Leunclavio pag. 321, e dal Signor Reimaro p. 18. *Consularibus Ornamentis*. Altro esser non potea l'Onor Consolare, del quale fa menzion più volte Dione, che il Consolato de'Suffetti. Quando questi principiassero, e cosa veramente fossero, il nostro Autore quasi unicamente insegna. Abbiam da lui, come Cesare fatto Console nel 709 di Roma, prima, che finisse l'anno, con nuovo esempio, e contra gl'istituti de' maggiori depose la dignità, e ne cred due altri; un de' quali essendo morto l'ultimo dì dell'anno, per quell'ore che rimanevano, ne cred un' altro, di cui però disse Cicerone, com'era stato così vigilante, ed attento, che durante la sua dignità non avea dormito mai. Allora fu, che l'uso incominciò di non far Consoli per l'anno intero, ma per mesi, altri più ed altri meno, talchè a tempo dell'Istorico niuno per più di due. L'anno con tutto ciò si denominava solamente da i primi, che si diceano Ordinarii, ond'egli quelli dichiara di nominare, per indicare i tempi delle cose avvenute. Anzi scrive altrove, che a quelli restava il nome di Consoli per tutto l'anno: τὸ ὄνομα τῆς ὑπα- lib. 48.
 τείας διὰ πάντος τῆς ἔτους, ὥσπερ καὶ νῦν γίνεται, ἔχον.
 e che gli altri si chiamavano μικρότεροι ὑπατοὶ Conso-

lib. 46.

li minori. Questi furon detti *Suffetti*, cioè Sostituiti, e non si registravan ne' Fasti. Che Augusto ancora in tenera età tal' onor ricevesse da Cesare, benchè non sia stato per anco avvertito, si può arguire dal nostro Dione, il quale ove riferisce il primo suo Consolato (del quale dice Svetonio, *Consulatum XX aetatis anno invasit*) così parla. Non però si gloriò quasi Console la seconda volta, per esser già stato ornato de' Consolari Onori: il qual' uso in simili casi si è servato fino a giorni nostri, primo essendo stato l' Imperador Severo, che avendo onorato de' Consolari Onori Plauziano, e dopo questo fatto Senatore, e Console, lo chiamò Console la seconda volta; il che si è poi praticato anche con gli altri. Quello, che si praticò poi anche con gli altri, fu di computare per Consolati anche quei de' Suffetti; i quali prima non si stimavano veri Consoli. Commodo ne fece venticinque in un anno. Perciò la real versione del passo di cui si tratta, crederei fosse: *etiamsi reputari noluerit, iterum revera Consulem illum esse, qui Consulatum gerentium honores obtinuerat.*

Ma non bisogna ch'io mi perda ne i tre libri, se debbo dirle qualche cosa sopra i ventuno. Quando m'è giunta la sua, io nè avea veduto ancora il nuovo volume, nè, se bene stampato a Napoli un anno fa e più, avea pur notizia che fosse uscito. Fattane ricerca, l'ho ritrovato presso un amico, dal quale favoritomi graziosamente, con avidità l'ho scorso. Che debb'io dirle mai? bizzarria parmi d'ingegno fervido, e di nuovi pensieri amante. Poco ora esaminerò, riserbandomi a scri-

scriverle in questo proposito un'altra volta, perchè i nostri fiumi, che inondano attualmente, per la seconda volta in quest'anno, i miei beni, non mi lasciano in tutto libero; e ancora più, perchè non ho alle mani gli Estratti raccolti per ordine del Porfirogenito, e pubblicati dal Valesio: ebbi gran tempo fa quel libro fra' miei; ora nol trovo più.

Parlerò prima dell' ampie ed erudite Premesse. Queste non si leggono senza piacere, e senza profitto. Ci si trova una vita di Dione minutamente circostanziata, prendendosi occasione d'uscire anche in altri punti. Ci si ha lunga enumerazione (che bizarramente vien detta Biblioteca Istoria di Dione) de' moltissimi, che delle cose Italiane scrissero: esatta ricerca de' plagii degli Antichi, specialmente Greci: diligentissima relazione di chi fece menzione di lui, e delle edizioni, e versioni. Porta a disteso i giudizj tutti, e le lodi dategli, e i biasimi da antichi, e da moderni; il che riesce molto comodo, e gustoso a chi legge: curiosi son fra gli altri in questo i sentimenti di Dodvello, e quei di Scaligero. Risponde poi partitamente a tutte le accuse, e si sforza difendere in ogni parte il suo Autore. A proposito della Legion Fulminatrice lungo discorso reca di Samuel Basnage: al Dodvello non risponde che in succinto. Ha nel fine una seconda vita dello Storico, raccolta tutta per tempi industriosamente dalle sue stesse parole, e da i luoghi, dove parla di se. Io non intendo per altro di dare approvazione, e consenso a tutto ciò, che in queste Premesse contiensì. Non credo

do si possa lodar Dione , anche ne' suoi frequenti superstitiosi augurj , e prodigi , ed anche dove così nimico si mostra di Cicerone , e di Seneca : non credo sian sempre accettabili le traduzioni , che l'editore apporta di suo , nè sempre riprovabili le anteriori . Altre particolarità non tocco , perchè non intendo di far qui una Critica : conchiudo solamente , che non ostante quanto si può dir contra , molto ci ha di commendabile in queste Premesse , e piacesse a Dio che altrettanto dir si potesse di ciò che segue . Ma quanto rimane attonito chi dopo la tromba festiva , *Quod felix , faustumque sit , Cassii Dionis Romanæ Historiæ habemus libros* , si vede presentare come di Dione scritti di Zonara , e di Plutarco ? Il corpo di questo tomo è più che d'altri di Zonara , perchè di lui interamente sono quindici libri , e si può dir sedici , ricopiati seguitamente dalli settimo , ottavo , e nono libro di quello , e per arrivare al desiderato numero , da quest' editore diversamente divisi . Finisce col finir del nono di Zonara il vigesimo primo di quest' edizione , tralasciate solamente l'ultime venti righe , come altrettante nel libro vigesimo , forse perchè Zonara cita in queste Plutarco .

Ora V. R. ben vede , quale applauso riportar possa lo spacciare Zonara per Dione . Sifilino lavoro d'un' appostata epitome di quell' Istoric . Se si fosse ritrovata quella prima parte di essa che manca , potrebbesi egli dire , che si è ritrovata la storia di Dione ? non per certo , ma bensì un compendio di essa lavorato da un altro . Or quanto meno potassi ciò dire nel caso nostro ; perchè

Sifi-

Sifilino almeno compendiò il solo Dione, *Epitome Dionis*; dove Zonara in quel finale del suo libro nono, che il presente editore nasconde, dichiara d' avere scritti i fatti de' Romani, prendendogli da' libri de' *Scrittori antichi, che aveano di essi trattato*: τῶν πάλαι ταῦτα ἱστοροῦντων ἀρχαίων ἀνδρῶν. Non dunque il solo Dione parla in Zonara, ma molt' altri: lasciando ciò ch' egli ancora ci avrà posto di suo, poichè Sifilino stesso, che per lo più ne ricopiò fedelmente i periodi, e le parole, tanto di suo ci frappose. L'opera di Zonara fu in sostanza, per quanto a lui fu possibile, un' Istoria universale. Non con tutta proprietà le è stato imposto il nome d' *Annali*: troppo sarebbe stato il far gli Annali di 6626 anni, com'ei computa secondo i Greci nel fin dell' opera. Incomincia dalla creazion del Mondo: potrebbe egli per questo, dare i suoi primi libri come i medesimi, che il Pentateuco, e Gioseffo? Ma chi potrebbe mai persuadersi di legger Dione leggendo Zonara, che ha stile, e modo così differente, e lontano? non si vede in esso punto quella *magnificenza*, e quel *fasto* d' elocuzione, quelle *antiche costruzioni*, que' *periodi trapassati in parentesi*, e quell' uso di *trasposizioni*, che notò Fozio in Dione: μεγαλοπρεπῶς τε, καὶ ἐς ὄγκον &c. ἀρχαϊκῶν τε σιωπάζων &c. περιόδῳ τε μετὰ παρεμβάσεων παρατετραμμέναι, καὶ ὑπερβατῶν ἑυκαιρὸς χρῆσις. Leggendo il Greco dell' uno e l' altro, dà subito nell' occhio la differenza, perchè molto più facilmente s' intende il parlar di Zonara, che quel di Dione. Non però in questo solamente, ma per

le riferite cose ancora molto diverso è da credere fosse l'uno dall'altro. Agevole cosa è l'accertarsene, osservando, e confrontando insieme, dove Zonara di quegli anni tratta, de' quali la Dionia istoria sussiste. Osserviam Dione nel suo presente principio. Vi narra le guerre di Lucullo in Oriente: Zonara non ne ha parola. Veggansi le gesta di Pompeo, che susseguono: i contrasti, e le brighe avvenute in Roma nel conferirgli l'ampio comando per la guerra contra Corsari, occupano in Dione nove lunghe facciate, in Zonara dieci versi. Zonara ci fa sapere, quante navi teneano i Corsari, quante Città avean saccheggiate, qual ludibrio facciano di chi si professava Romano, come Pompeo divise il mare in tredici parti, e pose in ciascuna una flotta, come pose il piede a terra ad Atene, e le Iscrizioni in sua lode che vi trovò: di tutte le quali cose Dione non fa motto. Questo principio serva di saggio, poichè troppo lungo sarebbe l'ir proseguendo il confronto. Non negherò già, che molto anche da Dione, specialmente in alcuni luoghi, Zonara non prendesse. Mi sovviene di sei o sette versi spettanti a Tolomeo Filadelfo, quali si hanno nella terza Legazion dell'Orsino mal congiunta a un'altra: si tengono però di Dione, benchè siano a Monsignor Falcone sfuggiti. Con tutto ciò per le sudette ragioni non credo possa darsi a Zonara il nome di *Compendiator di Dione*, come trascorrendo forse alquanto con l'espressione, i grand'uomini Vossio, Tillemont, e Fabrizio fecero; il che forse fece animo al nostro editore nel suo pensiero, di farlo

farlo comparire per Dion medesimo. Egli stesso fa intendere quanto sien diversi, allorchè dice; *Epitomatis hic oscitantiam &c dormitabat Zonaras, cum adeo supine & oscitanter rescevit &c.* pag. 117.
pag. 160.

Ora venghiamo a Plutarco. Di Plutarco è la maggior parte del libro primo; benchè c'è impasti anche qualche cosa di Zonara, e di Zetze. Di Plutarco è tutto il secondo, benchè lasci fuori ora dieci versi, ora quindici, ora trenta, o tagli delle parole, come dove leva i nomi Egizj de' mesi. Del medesimo sono il terzo, e il quarto, e non poco anche del quinto, e del sesto. Veramente per credere questi pezzi di storia abbracciati, ed usati anche da Dione, assai favorisce il veder molti squarci di Plutarco riferiti come di Dione negli Estratti di Costantino Porfirogenito. Scrisse però il Valesio; *ex Plutarcho in Sylla hæc & sequentia quatuor capita transcripsit Dio: sed & caput 34, & 37 legationum ex Dionis historia excerptarum similiter exscripta sunt ex Plutarchi Sylla.* Aggiunge a questo il nostro editore, d'aver trovato in oltre, *quasi tutta la vita di Silla* essere stata da Dione trascritta; e così il Romolo *ad verbum pene, quod Valesium fugisse mirandum est*; e così le vite di Numa, di Publicola, e di Camillo. Con questo si applaude d'aver restituito *medium ferme in prima parte Dionem*. In fatti se l'osservazion sussiste, non irragionevole è il detto suo. Ma l'essere stati adottati come cavati da Dione periodi, e mezze pagine, che si trovano in Plutarco, non fa che si debba attribuire a lui tanta par-

te dell' opera del nostro Istorico, e tanta continuazione di dettato. Nulla più in virtù di questo potrebbe farsi, che premettere a Dione per ordine di tempo tutto ciò, che dalla raccolta del Porfirogenito col suo nome ci rimane. Ma io con tutto rispetto al Valesio dottissimo, e a tant' altri, ardirò dire, che non so se sia affatto sicuro, nè pure quanto negli Estratti come di Dione vien' addotto, massimamente quando gli squarci sien lunghi, e continuati. Li 53 Capi, fotto quali era ridotta la collezione Porfirogenita, rassomigliavano per l' appunto alle Catene, che si fecero da' Cristiani; avendo distribuite sentenze, e fatti narrati in certi soggetti spezialmente dagl' Istorici, appunto come gli Ecclesiastici accoppiavano interpretazioni, e pensieri presi da SS. Padri, e da divoti Scrittori. Molto credibile però è, che per quanto spetta a' frammessi nomi, come nell' une, così nell' altre collezioni corressero degli errori. Vegga V. R. in grazia, quello ch' io rispondendo 32 anni sono al Signor Pfaff sopra i pretesi frammenti di S. Ireneo, notai sopra le Catene: vien riportata quella mia osservazione negli Opuscoli Ecclesiastici, che sono poi stati aggiunti alla mia Storia Teologica. Nella più famosa Catena d' ogn' altra, cioè la Corderiana sopra i Salmi, feci vedere, come di 35 passi addotti per dichiarare il primo, non più che dieci portano il nome del vero autore, e gli altri son nomi falsi. Gl' istessi equivoci, o per negligenza de' collettori, o per inavvertenza de' copisti, poterono tanto più facilmente avvenire in quelle

quelle congerie d' infiniti passi d' autori profani, onde sembrasse in esse attribuito a Dione, ciò che si era cavato da Plutarco, o da qualcun' altro. Poco buon' idea dell' esattezza, e del pregio di quelle raccolte altre riflessioni ancora ci posson dare.

Principia la nostra edizione con due periodi cavati dagli Estratti Valesiani. Non senza ragione si adducono, perchè si ha quivi, 'Οδὲ Δίων φησὶν · non pertanto, che Dione, come stanno qui gli scrivesse, non crederò io facilmente; perchè dopo aver detto di voler narrare i fatti de' Romani in guerra, e in pace, come potea seguitare, e *di poi anche ἱστορεῖν καὶ*, anche ciò, che ordinarono in tempo di Numa: e nè pur facilmente, che questo fosse il principio dell' Istoria, mentre l' autore trattava in quel luogo del secondo Re. Il nostro editore traduce qui *προὔδιν ἔχω fert animus*, il che ha del poetico: *In nova fert animus mutatas dicere formas Corpora*. Ma a sospettare, che a torto pajano in quel Ms attribuiti lunghi pezzi di Plutarco a Dione, m' inducono più ragioni. Come si può credere, ch' uomo Consolare ed illustre, e Scrittore così grave e sensato, facesse un plagio così manifesto, ed enorme? Quand' egli scrisse, non eran più que' tempi antichissimi, quando l' opere degli Scrittori difficilmente si propagavano, e molto tardi arrivavano in parti lontane, ond' altri potea per un pezzo quasi a man salva usurparle. A tempo di Dione Biblioteche pubbliche non mancavano in Roma, ed è certissimo, che in ognuna l' opere di Plutarco, autor così cele-

bre

bre ed applaudito, dovean tenere principal luogo, talchè a tutte le persone di qualche conto doveano esser notissime. Come dunque sarebbe stato così balordo Dione, di farne sua così gran parte? Altra riflessione mi fa altresì gran forza. Quand'egli avesse avuto in uso di usar come suoi gli scritti di Plutarco, perchè mai non avrebbe ciò fatto, se non in quella parte della sua Storia, ch'oggi è perduta? Noi abbiamo ne' libri suoi conservati le gesta di Lucullo, di Pompeo, di Cesare, d'Augusto, e di non pochi altri, di tutti i quali scrisse Plutarco la vita. Or perchè mai da tutte queste vite nulla avrebbe preso Dione, ed avrebbe ricopiate quasi di pianta le antecedenti? Parlando egli così a lungo di Cicerone, come della lunga vita scrittane da Plutarco non si sarebbe valso? E quando pure tutti que' Capi si fossero trovati anche in Dione, perchè mai i raccoglitori gli avrebbero riferiti col nome di chi gli avea ricopiati, e non col nome di chi gli avea composti? E gli antichi, che hanno celebrato Plutarco, come non avrebbero fatta menzione di tanta stima fattane da Dione? Come non avrebbe di ciò fatto motto Fozio, o nel riferir l'uno, o nel riferir l'altro? Dov'egli fa relazione dell'Egloghe di Sopatro Sofista, che dalle vite di Plutarco avea preso, annovera ad una ad una da quali. Di Dione nota, che fu imitator di Tucidide; e non avrebbe notato, che fu alle volte copiator di Plutarco?

Cod. 116r.

Non è dunque da aver tanta fede, al vedere attribuita così gran parte di Plutarco a Dione, un nome dal

dal copista in quelle congerie ommesso, o cambiato, potendo di leggeri aver fatto credere al Valesio, ed a gli altri, essere stati in Dione que' capi, ch' erano stati presi dalle vite di Plutarco. Di quelli, che si hanno nell' Orsino, poco si vede in Zonara, ed in Plutarco. Di quelli, che son nel Valesio poco posso dire, perchè ora non ho qui il libro; ma gli squarci dal nostro editore addotti se ne allontanano per lo più moltissimo. Non basta, che alcune parole sien le medesime, perchè ciò necessariamente avviene dove si parla dell' istesse cose. Dove per esempio si racconta il fatto de' Fabj, altre parole in tutto il racconto non riscontrano, se non *οἱ Φάβιοι*, e dopo *ἐπεκέρρισαν*, e separatamente ancora *ἐξ καὶ τριακόσιοι ὄντες*; e questo ha da far credere, che l' uno sia il medesimo dell' altro? pure così è per lo più. Il nostro editore per quegli Estratti si fece animo alla sua intrapresa; di essi con tutto ciò non si vale mai per testo, ma bensì di Zonara, e di Plutarco. Or quando Plutarco, e Zonara, e il Porfirogenito affatto variano, qual de' i tre sarà Dione? secondo me certamente niuno. Molto diversa dal rimanente dell' opera sua, sarebbe stata quella parte di essa, che Dione avesse da Plutarco tratta, perchè nè Plutarco, nè verun' altro si uniformano nel loro scrivere al preciso carattere di Dione. Consiste questo fra gli Storici in quel medesimo, in che consiste quel d' Omero fra' Poeti, cioè nel particolareggiare. Quindi è, che moltissime cose possono imparar gli Antiquarj, e i veri eruditi, da Dione, quali non

li non si possono da verun altro Scrittore imparare. Nello stile ancora, benchè Plutarco molto meno di Zonara si scosti da Dione, non si veggono però in esso quelle lunghe *parentesi trasversali*, *παρὰ τὴν ἀντιθέσιν*, e quelle frequenti trasposizioni. Molto notabile ancora è, che Dione va conducendo i suoi racconti d' anno in anno, e con diligenza recitando a ciascuno i Consigli, il che Plutarco non fa mai.

Oppertunamente Monsignor Falconi va adducendo i luoghi paralleli de gli altri Scrittori, ma non bisogna volerci far credere, perchè parlano delle stesse cose, ch' essi copiassero Dione, o ch' egli abbia copiato da loro, e che però tutto si possa dar per Dione. Bell' opera faceva egli, se emulando il Freinshemio, che fece il Supplemento a Tito Livio, componeva di suo tutto ciò, che di Dione è perduto; e cercando di contrafare il suo stile, v' inseriva que' passi da altri riferiti, che veramente furono nell' Istoria sua: ma gran circospezione, e gran fedeltà ci volea. Nel principio del primo libro porta tre righe di Zetza sopra Licofrone, osando chiamarle *Dionis textum*: ma si dice in esse, che l' Italia si chiamò prima *Argessa*, che verrebbe a dir *bianca*, il che non avrà scritto Dione, perchè non si ha nè in Dionigi, nè in Diodoro, nè in Polibio, nè in Plutarco, nè in altro antico, ch' io sappia. Quivi poi l' editor nostro, perchè non manchino le origini, due carte dell' Alicarnasseo mette sotto, pretendendo in questo modo di dare, *si non verba ipsa, res saltem, quas Dio a Dionysio est mutuatus*:

ma

ma perchè gli pare, che in Dionigi siano *implex nimis*, le rimpasta a suo modo, incominciando con quattro versi della pag. 77, e seguendo con tre della 280. indi con sei della 30. Quinci va alla 7. e dopo due periodi alla 9. Molto si potrebbe dirè sopra alquante delle cose in decorso addotte, e sopra le versioni, ma come ho detto, non fo qui una Critica. I sommarj premessi a' libri Monsignor Falconi gli dà per suoi; suoi sono i Consoli altresì. Forse perchè si conosca subito, come non vengono da Dione, non ci mette i prenomi de' padri, ch'è il primo contrassegno degli agiunti anche dal Leunclavio.

Eccola servita, con brevità, se si ha riguardo al soggetto, ma con troppa lunghezza, se considero le sue occupazioni. Vien qui richiesta da più parti della Germania la sua bella edizione dell'opere del Vescovo Graziani; e farebbe richiesta da ogni parte, se fosse noto quante belle notizie si contengano in que' due volumi, e quanto, al contrario di tant'altri, attingano di più, che non prometton col titolo, e quanto dotte, e di rari, ed importanti documenti ripiene sieno le annotazioni. Tutto il Mondo è in aspettazione delle sue nobili fatiche sopra Cicerone: la fama del suo ingegno, e del suo sapere eccita gran desiderio d'ogni letterario lavoro, dov'ella metta mano. Con tutta distinzione mi rassegno.

Al M. R. Padre

BERNARDO DE RUBEIS

Domenicano. Venezia.

Di Verona 10 Novembre 1747.

E due Iscrizioni , che V. P. M. R. mi manda ricevute da Napoli , e ritrovate nell' antica Città , ch' ora nuovamente ritorna al mondo , mi fanno conoscere con quanto amore ella mi continui il favor suo in questa spezie di studio. Principiai già a conoscerlo ben vivamente , quando mi diede notizia , e poi mi procurò il prezioso dono, della Greca lapida dell' insigne Oratore , e Scrittore Aristide , ch'è de' più rari monumenti , ch' io abbia nel mio Museo . Ora poichè brama sapere , se d' altre finora mi sia stata mandata copia disotterrate a Ercolano , ec cogliene una trentina , le più delle quali per una o per altra ragione ben' apprezzabili . Le serbo con ambizione per la mia raccolta d' Iscrizioni , e bassirilievi , che finalmente sono per dar fuori , dovendosi incominciarne fra poco la stampa : buona parte de' molti marmi figurati è già eccellentemente intagliata , Le iscrizioni che trasmetto , le ho ricevute appunto quindici giorni sono , perchè essendosi da Verona portato a Napoli il Marchese Luigi Pindemonti , a moti-

vo di godere le superbe Feste per la nascita del Real Principe , e per vedere ancora le maraviglie , che a poche miglia da Napoli vanno uscendo dalla terra , gli sono state queste belle memorie da diversi Letterati comunicate , e non poche di esse le ha in oltre dal marmo , o dal metallo ricopiate con tutta diligenza egli stesso. Non vedrà fra queste quella che si è divulgata , in cui si nomina Orchestra , e Teatro , perchè se bene ci l'ha veduta , non potè però trascriverla , e gli fu poi data da diversi diversamente .

¹
DIVO . I V L I O
A V G V S T A L E S

²
DIVO . A V G V S T O
A V G V S T A L E S

³
T I . C L A V D I O . D R V S I . F
C A E S A R I . A V G V S T O
G E R M A N I C O
P O N T I F . M A X . T R . P O T . V I I I
I M P . X V I . C O S . I I
P A T R I . P A T R I A E . C E N S
E X . T E S T A M E N . M E S S I . L . F . M . N . S E N E C A E
M I L I T I S . C O H . X I I I V R B A N A E . E T
D E D I C A T I O N I . E I V S . L E G A V I T . M V N I C I P I B
S I N G V L I S . H S . I I I I . N

In metallo .

4

ANTONIAE . AVGVSTAE . MATRI . TI . CLAVDI
 CAESARIS . AVGVSTI . GERMANICI . PONTIF . MAX
 L . MAMMIVS . MAXIMVS . P . S

5

DIVAE . AVGVSTAE
 L . MAMMIVS
 MAXIMVS
 P . S

6

IVLIAE . GERM
 AGRIPPINAE . TI . CLAVD . .
 PONT . MAX
 L . MAM

7

IMP . T . VESPAS
 CAESARI . AVG
 TRIB . P . COS

8

FLAVIAE . DOMITILLAE . . .
 VESPASIAN . CAESAR

9

DOMITIAE . CN . F
 DOMITIANI . CAESARIS
 D . D

10

M . NONIO . M . F
 BALBO . PR . PRO COS
 HERCVLANENSES

11

...
 ... BALBO . PRO . COS
 ... CRETENSIVM . PATRONO

12

M . NONIO . M . F . BALBO
 P A T R I
 D . D

13

VICIRIAE . A . F . ARCHAD
 MATRI . BALBI
 D . D

14

MAMMIO . MAXIMO
 AVGVSTALI
 MVNICIPES . ET . INCOLAE
 AERE . CONLATO

In metallo.

15

DECRETO. DECVRIOR
LOCVS. SEPVLTVRAE
PVBlice. DATVS
L. AVSIDI. L. F. HOR. MONTAN
COMITI. C. CALVISI. SABINI

16

D M
C. ASINIO. AVG. LIB
PARAMYTHIO
FESTIANO
FALCONIA. HECDONE
MARITO. BENEM

17

D : M . S
L. FABIVS. MODESTVS
SIBI. ET. SVIS. OMNIBVS
INSTANTIA. ET. LABORIBVS
SVIS. FECIT

18

M. PAPIRIVS. M. F
TERTIVS
AVGVSTALIS

20

L. SAVFEIVS. ARABS
SIBI. ET. IS. QVI. IN. SCRIPTI. SVNT
M. BETI....
M. BETI....
M. BETI....
DEMET....
BETITIA....

19

CONSTANTI. NERATIONOR
VILLICO
POTENTI. NERATIONORVM
CELLARIO
POTHVS. ET. LATHMVVS
PATRI. ET. FRATRI

23

D M
GEMINIAE. SIRICAE
MVLIERI. SIMPLICI
QVAE. VIXIT. ANN
P. M. XX. MINICIA
PARTHENOPE
ALVMN. DVLCISS
B M F

22

AENIAE
SEX. FILIAE
GEMINAE
SEX. VACAENIVS
GEMINVS
PATER
FECIT

24

D . M . S
 TI . CLAVDI
 FRVCTI
 VIXIT . ANN

 MENS . IIII

26

D . M : S
 L . P O M P O N
 SECVNDO . PV
 ERO . DVLCISSIMO
 SARCIANA . MARCE
 LLA . FILIO CARISSI
 M O

29

TI . CLAVDIO
 DIADVMENTO
 AMICO
 IVLIA
 BARILLA

25

OPPIDIAE
 Q . F . GALLAE

27

V . METTIAE . MILLIAE
 MELLEBILLAE
 Q . VERSINIO . C . F
 QVADRATO

28

C . EGNATIO . C . F
 CINNAMO
 EGNATI . AMOMVS
 ET . NARDVS
 OPTIMO . PARENTI
 ET . EGNATIA
 CONTVBERN

30

MHNΘΦIAOΞ
 ΦIAHMONOΞ
 XAIPE

Le difficoltà, che a lei vengono fatte sopra quella di Balbo, sono state anche a me da due parti proposte, non senza mia maraviglia; perchè sarebbe difficile trovar l'Iscrizione antica, e per le Sigle, e per lo contenuto più facile, e più corrente. Avverto, che in essa non siamo affatto certi della parola *Herculanensis*. L'iscrizione come sta qui, è scolpita nella base di statua equestre marmorea, così eccellente, che può

com-

competere col Marc' Aurelio di Campidoglio; ma la base è pur' ora fatta. Vero è, che fu assicurato il Marchese Pindemonti, d' esser ricopiata a puntino dall' antica, che c' era prima, e si conserva; il che è molto probabile. Con tutto ciò non avendola egli veduta, ed essendogli stata data da qualche Letterato con *Herculanenses*, e da qualch' altro con D. D. in quella vece, mi rimetto a chi può osservarne l' originale: questo però nulla rileva a' propositi dubbj. Dimandano, come costui potea nell' istesso tempo esser Pretore, e Proconsole; quasi nelle Iscrizioni onorifiche non si mettano le dignità sostenute in tempo diverso. Dimandano, come poteva esser Pretore, o Proconsole in Ercolano, quando in Italia avanti Costantino, com' io già dimostrai, Presidi non si mandavano, e non avean luogo. Ma non bisogna credere, quando si trovano ne' Municipj memorie d' onore a qualcuno, che le dignità attribuitegli fossero municipali. Le Comunità, o i particolari, che per benefizj ricevuti statue, e iscrizioni ergevano a principali Personaggi, de' supremi onori menzion faceano da lor conseguiti nell' Imperio. Gli esempj nelle lapide sono infiniti. Nonio Balbo, forse nativo d' Ercolano, come può far credere il vedere onorati d' iscrizione in quella Città anche il padre, e la madre sua, con l'autorità, ch' ebbe in Roma, grandemente beneficò la Città. Gli Ercolanesi senza più nominano nell' elogio i due maggior gradi, che fino a quel tempo ottenuto avesse, cioè di Pretore in Roma, e di Proconsole in qualche Provincia.

cia. Qual fosse la Provincia, pare indicarsi da quel frammento dove si ha *Cretenfium*. Creta con la Libia Cirenaica fu una delle Provincie proconsolari costituite da Augusto. La dignità di Proconsole di Provincia vien' anche indicata dall' abito militare, che porta, e dall' esser rappresentato a cavallo. Ho nelle mie lapide un voto a Diana per la salute di chi era stato Console, e Proconsole; e non per questo avea colui quest' ufizj esercitati in Verona, benchè nativa di Verona sia l' iscrizione. Ho parimente quella del Grutero, addotta anche dal Salmasio sopra l' Istoria Augusta, benchè scorrettamente: *Q. Asconius Gabinus Modestus Praetor Procos. Praef. Aerari Saturni Dedit*. Ecco un altro, che vien detto Pretore, e Proconsole come Balbo, senza nominare di qual provincia, e che non era per certo stato nè Pretore, nè Proconsole, nè Prefetto dell' Erario in queste parti.

Del Soggetto dagli Ercolanesi onorato notizia precisa m' è facilmente riuscito nell' Istoria Romana di rinvenire; poichè narra Dione nel principio del libro cinquantesimo, come l' anno Varroniano 722 *Nonio Balbo* Tribuno della plebè, ch' era del partito d' Augusto, si oppose a chi volea fare un editto contra di lui, in favore di Marc' Antonio. Anzi stretta congiunzione di parentela rilevo, che con la gente Nonia Augusto avesse, perchè parlando Svetonio di lui, e nominando Nonio Asprenate, al quale avea detto prima, che donò Augusto una collana d' oro, perchè si era fatto male cadendo da cavallo in una Decursione, affer-

afferma, che questi era *arctius ei junctus*. *Aug. c. 43. & 56.* Non è però maraviglia, se a Personaggio di così gran condizione il non volgar onore fosse fatto di statua equestre, e lavorata da eccellente artefice. L' e-gregia maniera di essa quadra molto bene a' tempi d' Augusto. In molto splendore i Nonii si mantener sempre. Quel Muciano, Console dell' anno 201 di Cristo, cui Cassiodorio, e lapida di Vienna da me pubblicata, registrano senz' altro nome, due Iscrizioni riferite dal Panvinio ne' Fasti, insegnano, ch' era *M. Nonio Muciano*.

O qual rara ventura de' giorni nostri è mai, che si discopra non uno ed altro antico monumento, ma una Città! Quanto non ci sentiamo rapire, quando udiamo, che si rinvencono ad ora ad ora colonne rare, bassi rilevi, pitture eccellenti, mosaici insigni, statue in copia grandi e piccole, di marmo, e di metallo, benchè talvolta in qualche parte rotte, e mancanti! M'è stato scritto, che un libro di metallo sia venuto fuori di quattro carte: mi penso, che saranno due oneste Missioni congiunte insieme, ognuna delle quali era come un libretto di due lamine. Mi è stato scritto anche di là nell' istesso tempo, come c'è chi mi desidera in tal occasione a Napoli. Ma qual bisogno c'è mai di me, dove si trova un Monsignor Galiani, un Canonico Mazochio, un Canonico Pratilli, un Padre Annibale Marchesi, un D. Scipione di Cristoforo, e più altri senza dubbio, che a mia notizia non sono. Sento ancora, che un dotto Prelato sia già stato chiamato a questo fine. Antica-

glie pregevoli mi dicono, che altre volte di là s'ien venute fuori, o accidentalmente cavando pozzi, o con tale speranza fondando in terra. E' noto in Napoli, che non mancò chi facesse scavar a questo fine fin nel secolo del 1400. Ma ora Genj troppo superiori, e comandi troppo più sublimi ispirano, e promuovono tal ricerca.

Desiderabile sopra tutto è, che si risolvano a lavorar per di sopra, levando, e trasportando quel monte di cenere, e d' altra materia, che il Vesuvio gettò sopra l' antica Città. Grand' impresa è questa, ma piccola per un Re potente, e dotato d' eroico spirito, come il presente è. Il disfare le rustiche case del sovrapposto villaggio di Resina, rifacendole in altro sito, m' assicurano sia faccenda di non molte migliaia di scudi. Non è cotesta l' antica villa di Retina, ch' era presso Miseno, di là da quel seno di mare. In questo modo la spenta Città si farà rinascere, e dopo mille e settecent' anni rivedere il Sole. Con questo molte e molte cose per gli usi della vita, per l' architettura, per l' arti, per l' erudizione impareremo, che ne' libri si ricercano in vano. Con grandissimo beneficio del paese correrà a Napoli tutta l' Europa erudita, perchè non potrebbe immaginarsi il più bel piacere, che di veder con gli occhi le abitazioni, le basiliche, i Tempi de' tanto rinomati Romani. Molto si scoprirà d' intero, e d' intatto, perchè i tremuoti, che crollano le Città, non fanno mai precipitar gli edifizj tutti: anzi di questa singolarmente scrive Seneca, che allor vivea,

Her-

Herculanensis Oppidi Pars ruit. Qu. Nat. l. 6. c. 1. Il totale abbandono di essa non dal tremuoto, che l'afflisse, ma nacque dalle prodigiose eruzioni del Vesuvio, che la coperfero. Discoprendo a parte a parte in questa maniera, chi può dire quanto preziosi, e quanto desiderati monumenti forse si rinverrebbero nelle stanze, e ne' gabinetti? Procedendo alla cieca per cunicoli, e per angusti condotti, molto avverrà di guastare, e molto converrà distruggere, nè si potrà veder mai fabbrica nobile intera, nè prospetti, nè saper dove e come collocassero le tante statue, e gli altri ornamenti: perchè poco sito potendosi sempre aver vacuo, e convenendo per lo più riempier novamente di mano in mano, si tornerà a seppellire, e ad occular come prima tutto il murato. Sarà anche forza di far molte cose in pezzi, per levarle dal sito loro, e trasportarle. Così è avvenuto delle pareti dipinte, molti pezzi delle quali sono per altro stati segati, e portati fuori con molta industria. Una cantina rotonda con molti incavi attorno, avea in ciascuno urna di terra con parole, ma non si son potute estrarre se non a pezzi per l'incredibil grandezza. Hanno dato già nel semicerchio del Teatro, dalla parte del quale, che si è potuta sbrattar dalla terra, si è conosciuto conservatissimo. Ha 33 gradini, alti e larghi a giusta proporzione. Gli aditi, che conducono a vomitorj, son coperti di marmi bellissimi. Ma per goderne la simmetria, e per comprender la forma della Scena, e del Proscenio, di che siamo tanto all' oscuro, converrebbe vedere il

tutto al lume scoperto del Cielo, e non qualche parte solamente a forza di fiaccole, e di lucerne, e di torce. Poco lontano era un portico con venti colonne, distanti dieci palmi l'una dall'altra; sgombrando, e lasciando tutto a suo luogo, la Città tutta sarebbe incomparabile, e inenarrabil Museo.

Per dirle alcuna cosa delle rarità finora estratte, e collocate nel Real Palagio di Portici, già che tanto l'ha invaghita l'amico, cui feci veder le mie lettere, le dirò, che entrando si presenta prima la statua equestre di Nonio Balbo. Sei statue togate son nel Teatrino. Diciannove in una stanza, sette delle quali di bronzo, tutte al naturale fuorchè una colossesca. Varj mosaici ne' pavimenti, pezzi di porfido, di Verde, e d'altri marmi Africani, ed Egizii. Due stanze d'iscrizioni con vasi, lucerne, ed altri arnesi. Due superbe colonne, nicchia di mosaico conservatissima, ed altra incrostata di marmi finissimi. Lunga nomenclatura in ampia pietra, qual non fu permesso di trascrivere, siccome d'altre lunghe iscrizioni non fu. Picciola figura nuda di bronzo a cavallo, con lancia in mano. Basso rilievo bello, e ben conservato, che rappresenta Comici in azione. A destra uno in atto di fuggire, altro che lo trattiene: dall'altra parte due che si abbracciano: tutti e quattro con le solite maschere di sformate bocche: indietro è vestibolo con frontispizio, e due colonne Corintie. Ma che dirò delle pitture? se ne son già coperte tre stanze, e fra grandi, e piccoli faranno ben cento pezzi, tutti sopra muro; colori

colori pur' ancora vivissimi. Vi si hanno facciate di case, e di edifizj. Ne' rabeschi, e nelle prospettive non c'è grand' arte, ma nelle figure c'è da imparare molto e per l' arte, e per l' erudizione. C' è un Teseo nudo, grande al naturale, con muscoli e vene a meraviglia espresse; guardatura torva, barba nera, e folta. Gli giace a piedi il Minotauro ucciso con carni cadaveriche, ma che sembran palpabili: il corpo è tutto umano; solamente il capo ha di toro, e così debb' essere: Igino nella Favola 40. *Minotaurum peperit, capite bubulo, parte inferiore humana*. A Teseo un bambino bacia la mano, ed altro gli abbraccia una gamba. V' è il giudizio di Paride, la storia d' Appio Claudio, e Virginia: più pezzi istoriati di molte figure con are, vittime, e sacerdoti in lunghe vesti, e bianche. Fa singolarmente stupire un Chirone, che insegna sonare ad Achille, perchè la testa del vecchio è incomparabile, e le carni del fanciullo, ch' è tutto nudo, sembrano vive, e spiranti. Ma è soverchio affaticarsi in descrivere, mentre mi penso, che fra poco avremo tutto alla stampa ottimamente, e da chi abbia il gusto dell' antico, intagliato.

Quanto coraggio così belle cose non debbon fare, a intraprendere di scoprire la Città tutta, ed a fare il medesimo dell' altra ancora, poichè è noto, che non una, ma due son le Città sepolte. L' Imperador Marc' Aurelio, ove tocca nel suo quarto libro, ch' *eran morte, per così dire*, anche molte Città, *ἡ οὐρανὸς ἔπεσεν, καὶ τὰ ἑλικάσια*, ne dà per esempio Ercolano, e Pompei.

Ercolano malamente da tanti vien confuso con Erclea, ch' era al seno di Taranto, e di cui diedi fuori Iscrizione Greca amplissima nel tomo terzo delle Osservazioni. Tolomeo, che visse nell' istesso tempo di Marc' Aurelio, non nomina queste due Città, onde parrebbe, che allora non ci fosser più. Tuttavia Marziano ne fa menzione come di esistenti, e si vede *Herclanium* nella Peutingeriana. Comunque sia che quella, intorno alla quale or si lavora, sia Ercolano, benchè mi sia stato scritto, che ciò da più dotti vien rivotato in dubbio, parmi indubitato; non solamente per l' iscrizione di Nonio Balbo, ma perchè Strabone dopo Napoli mette Ercolano, e dopo Ercolano Pompei, e con l' itless' ordine registrano queste tre Città Plinio, e Floro, onde si ricava, ch' Ercolano era fra l' una e l' altra, e per conseguenza, che Pompeia restava, dov' è al presente Torre del Greco. Di Ercolano dice quivi il Geografo, che avea Castello, benchè ciò non appaja nella version Latina: *ἔχουρον δὲ προύριον*. Ma tronca ogni dubbio il primo, che di tal Città menzion facesse, cioè Dionigi d' Alicarnasso, il quale trattando d' Ercole nel libro primo, così parla. *Piccola Città fabricò denominata da lui, dove la sua navale armata facea soggiorno: la medesima è pur' ancora da' Romani abitata, posta in mezzo fra Napoli, e Pompeia, avendo seni di mare in ogni tempo sicuri.* Pompeia (come l' Alicarnassèo, e Strabone pronunziano) era maggior Città. Solino, e Servio la vogliono fattura d' Ercole, ma credo equivocassero. Che che sia di ciò, Ercolano, come
accen-

accennai pur' ora , fu detta πολύχρη . Antico Storico, citato da Nonio Marcello in *Fluvius* , la chiama *Oppidum parvis manibus* . L' altra all' incontro così si onora da Seneca: *Pompeios, celebrem Campanie Urbem* . *Qu. Nat. l. 6. c. 1.* Afferma Strabone, che per la foce del Sarno, fiume che le scorreva appresso, si rendea porto, e scala di mercanzie a più Città . Ora se tanto si è già ritrovato nella minore, con solamente operar sotterraneamente, e all' oscuro, quanto più possiamo sperar di scoprire nella maggiore, e più celebrata Città? Il terremoto, che sotto i Consoli Regolo e Rufo, l' anno Cristiano 64 la sconvolse, non l' abissò tutta . Tacito: *motu terræ celebre Campanie Oppidum Pompej magna ex parte proruit* . *Ann. l. 4.* La ricoperse bensì d' immensa quantità di cenere, e di pomice, e di pezzi di pietra abbruciata l' orribile scoppimento del Vesuvio, che avvenne imperando Tiro, e nel quale morì Plinio, che in tal' occasione da Miseno, e da Retina si portò coraggiosamente a Stabii, poco da Pompej distante . Il compendiator di Dione nel libro 66, dopo altri mali di quell' incendio, e di più, dice, *anche due intere Città, Erculaneo, e Pompej, mentre sedeva il popolo di essa in Teatro, sommerse*: *καὶ προσέτι καὶ πόλεις δύο ὅλας, τό τε Ηρκελάνειον, καὶ τὰς Πομπήϊους, ἐν θεάτρῳ τῷ ὁμιλοῦ αὐτῆς καθεμέναι, κατέχωνται* . Segue narrando, che la cenere arrivò fino in Africa, e in Siria, e che in Roma oscurò il Sole . Può essere, che ingrandisse alquanto, e non è per certo credibile, che tanto male, quasi subitane fulmine, cogliesse il popolo nel Teatro .

I getti

I getti in varie età fuffeguiti, fepellirono poi tanto più le due misere Città, e sopra effe inalzaron colli.

Ma che vo io trattenendo così a lungo V. P. M. R. in materie, che non fervono a Lei fe non di fvario, e divertimento? occupata fempere nell'ottima edizione di S. Tomaso, della quale ho già incominciato a far mia delizia. Nella prefente inondazione di stampe inutili, fommo bisogno c' era di questa. Le previe dottiffime ammonizioni, e la forma comoda, e le citazioni in carattere diverfo, rendono la fua edizione fomamente cara. Con che divotamente mi confermo.





Pag. 41

OBLIGATIO . PRAEDIORY
MILIA . VT . EX . IND

TRAIANI . AVG . GERMAN
PIANT . LEGITIMI . N . C
N . LEGITIMAE . N . XX

VS .

SVMMA . HS . LIICC 

*Al Signore*APOSTOLO ZENO
Venezia.*Di Verona 22 Novembre 1747.*

CARISS. AMICO.



I rendo grazie del principio, che mi mandate dell' insigniffima iscrizione in metallo poco fa ritrovata nel Piacentino. Io però già l' avea, perchè mi fu appena data parte del ritrovamento, che spedii un espresso a Piacenza, il quale niente più di questo, ch'è come il titolo del documento, potè riportarmi. Ora avendo la mia copia alcune differenze dalla vostra, prima di rispondere alla richiesta, vi metto innanzi, come vengo assicurato, che stia nell' originale.

OBLIGATIO &c.

Con tutta proprietà si dice *Obligatio Praediorum*; insegnando Asconio, che *Praedia dicuntur bona satisfactionibus obnoxia*, e avendosi in Cicerone Verr. 3. *praedibus, & praediis populo cautam est*. Per la difficoltà che vien fatta, come rispondano qui le somme, e come

me torni il conto, bisogna osservare, che si tratta d'obligar tenute per la somma d'un milione, e quarantaquattro mila sesterzj: ob *sestertium deciens* &c. tanto importava l'annua distribuzione ordinata qui da Traiano per l'alimento de' fanciulli poveri, e delle fanciulle: poichè *decies*, come sapete, si prendea spesso per un milione, sottintendendovi *centena millia*. Usiamo di simili reticenze anche in oggi; venti mila d'entrata, trenta mila di dote, sottintendendo ducati. Per comprendere come tal somma dovesse distribuirsi, convien prima dichiarare le breviature, quali io spiego così.

Legitimi numero 245. In singulos sestertii 16 nummi, ovvero nummum. Fiunt sestertii 47040 nummi.

Dando 16 per ciascheduno a 245 persone, ne risulterebbe 3920. Ma vedendo, che ci s'impiegava il numero tanto maggiore di 47040. appare, che li 16 si davano più volte; e calcolando, troveremo, che dati 12 volte ne torna appunto la suddetta somma. Ne impariamo però, che si facea tal distribuzione con la regola, che ordinariamente correva nelle usure, cioè a mese. L'usura più comune, cioè la Centesima, era come sapete un per cento al mese: così a que' fanciulli beneficiati si facea dono di sedici sesterzj ogni mese, acciòchè si facilitasse con quest'aiuto a' genitori poveri l'alimentargli. Corre con l'istess'ordine ciò che segue.

Legitimae numero 34. Singulis sestertii 12 nummi. Fiunt sestertii 4896.

Unendo le due somme, per arrivare alla totale di 52200, che si esprime nell'ultimo verso, mancano 264. i quali

i quali si formano appunto da ciò che conseguiva lo Spurio, *Spurius unus sestertius* 144. e la femmina, *Spuria una sestertius* 120. ma questi va inteso, che servivano per tutto l'anno. Capitale adunque di 1044000 fruttando 52200, viene a stare il prodotto in ragion del cinque per cento: la qual moderata usura era allora un'altra spezie di carità, perchè le usure antiche erano per lo più indiscrete, ed eccessive, talchè se ne ruinavano alle volte le famiglie, e le Città: *Quincuncx modesto* disse Persio nelle Satire.

Nel fine: *Summa sestertium 52200, quae fit usura quincunx Sortis superscriptae.*

Il senso delle parole ci fa intendere del cinque per cento que' cinque tratti dopo la voce *usura*, che formano per altro Sigla insolita, e non più veduta. Tengo per assai probabile, che non fossero senza significato anche quelle due corone lemniscate, e attraversate da un ramoscello, quali due volte veggonsi nell'ultimo verso; non dovendosi queste forse computare co' cuori, e con altri simili scherzi, che gli scalpellini segnavano qualche volta fra le parole in vece di punti. Si veggono queste corone due sole volte, cioè dopo la somma del frutto, e dopo la menzione del capitale. Indicavano forse l'autenticità, e il supremo stabilimento, e approvazione dell'uno e l'altro? Qualch'altra riflessione molto importante potrebbe farsi sopra questo sommario, per dir così, di così raro monumento, ma è bene il sospendere, finchè si veggia il monumento intero. Non si è più veduta lamina antica così ampia,
nè

nè ricca di tanto scritto. Le maggiori son quelle del Museo Farnese, che contengono leggi Romane divulgate dal Sigonio, e dall' Orsino; e la publicata, e commentata da me nel tomo terzo delle Osservazioni, che contien parimente una legge del tempo della Repubblica; e le due di Lione nelle quali si ha la concione fatta dall' Imperador Claudio in Senato. Ma la Piacentina, per quanto mi vien riferito da chi l'ha veduta, è quattro volte più grande, e contiene dieci volte tanto di scrittura, ond'è quasi un piccol libro. Qual Genio felice favorisce in oggi gli amatori delle antichità, e straordinarie cose disepPELLISCE, e ravviva! Anche a Roma l'animo Eroico del presente sommo Pontefice ha fatto scavar il famoso Obelisco, eretto già nel campo Marzo da Augusto. Ne vide il Fontana una parte in tempo di Sisto V. il quale diede ordine *che si scoprisse*, come scrive Flaminio Vacca, ma quest'impresa era riservata all' immortal Benedetto XIV. Si è tratta dal profondo della terra anche la base, in due faccie della quale sta l'Iscrizione medesima; di che non è da far maraviglia, perchè da due lati fu parimente replicata l'iscrizione nella base sottoposta alla Guglia, ch'è ora alla Porta del Popolo, e in quella della piazza di S. Pietro, e nella Piramide di Cestio, e nell'Arco di Sufa da me publicato, e in quelli a Roma di Settimio Severo, e di Costantino. Di tutto cuore mi confermo.

I L F I N E: